

Maristanis, l'area marina che promuove lo sviluppo sostenibile

CATERINA MACONI

Un'area marina protetta di importanza internazionale per la biodiversità, un luogo dove le imprese dialogano tra loro nel rispetto del territorio, dove i pescatori tutelano attivamente le acque, il turismo è sostenibile e i giovani avviano iniziative per preservare il paesaggio. Sembrava un sogno idilliaco fino a poco fa, invece dal 2017 è realtà. In Sardegna, nella zona del golfo di Oristano, ci sono 77 chilometri quadrati di terre e acque interessati dal progetto Maristanis, portato avanti dalla fondazione Medsea: il suo scopo è quello di creare un sistema di governan-

ce comune per i sei siti Ramsar – aree umide di rilevanza ambientale – che si trovano nella zona, animandole con progetti innovativi e pratiche basate sul concetto di economia circolare, nel segno della valorizzazione naturalistica.

«La sfida è stata quella di legare la componente marina a quella terrestre, per una salvaguardia integrata delle aree», spiega Alessio Satta, presidente di Medsea. In questo Maristanis è all'avanguardia. «Storicamente quando si fanno interventi di questo tipo, mare e terra sono sempre considerati scissi», prosegue. «La nostra è una sfida di approccio di gestione a 360 gradi. Siamo arrivista: il nostro mo-

dello si sta diffondendo, altri Paesi del Mediterraneo lo vogliono replicare per siti Ramsar che si trovano sui loro territori, da Francia, a Grecia, Spagna, Albania e Montenegro. Ovunque portiamo la nostra esperienza e risultati». Una delle chiavi di volta per la riuscita di Maristanis è stata la firma del Contratto di costa, strumento giuridico che ha riunito allo stesso tavolo la regione Sardegna, la provincia di Oristano, i sindaci e i vari player del settore privato, per azioni condivise e sinergiche. In totale sono circa 400 gli attori coinvolti in maniera diretta, senza considerare l'indotto. Gli obiettivi che si sono posti hanno raggiunto già alcuni dei traguardi

prefissati. «Il golfo è plastic free. Abbiamo barriere per intercettare le plastiche in fiume o che arrivano dal nord del Mediterraneo, con strutture in mare aperto posizionate prima delle attività di acquacoltura per bloccare i rifiuti che arrivano dalla Francia e dalla Spagna». Con il lockdown si è creata anche una filiera interessante di acquisti a km zero dove produttori e aziende agroalimentari si sono organizzate per facilitare la compravendita di prodotti locali. «Soprattutto supportiamo le aziende della zona a ridurre l'impatto sull'ambiente, dialoghiamo con Coldiretti e Confartigianato, abbiamo attivato contatti con le imprese – racconta

Vania Statzu, vicepresidente Medsea – Il territorio è soggetto a piogge scarse e per limitare gli approvvigionamenti nella falda acquifera, cerchiamo di mostrare alle imprese come essere più efficienti. E poi lavoriamo con le cooperative di pesca locali, supportandole nel capire le problematiche di alcuni stagni, come operare e con quali autorizzazioni. Vogliamo che i giovani rimangano nel loro territorio, soprattutto con questo tipo di attività che tutelano l'ambiente». Ma anche l'attrattività è importante, e infatti è stato creato un club di prodotto che riunisce gli attori del settore turistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella zona del golfo di Oristano ci sono 77 chilometri quadrati di terre e acque interessati dal progetto

Una delle chiavi di volta per la riuscita dell'iniziativa è stata la firma del Contratto di costa, strumento giuridico che ha riunito allo stesso tavolo la Regione, la provincia di Oristano, i sindaci e i vari player del settore privato, per azioni condivise e sinergiche